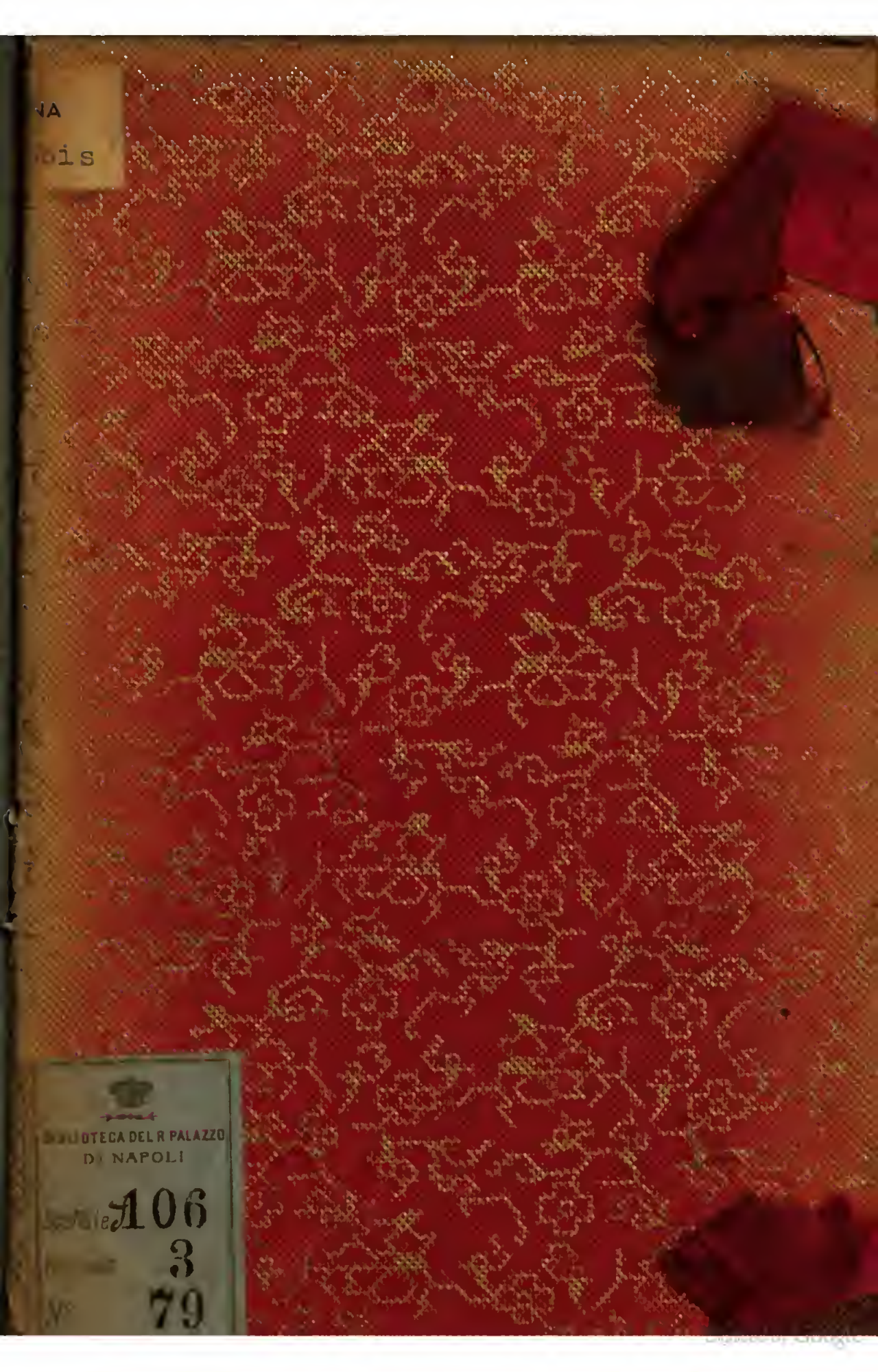
NA
ois



BIBLIOTECA DEL R PALAZZO
DI NAPOLI
Sezione A 106
3
N° 79

Digitized by Google

Palat. LIX 1536

LE FESTE

DI

SANTA ROSALIA

NELL'ANNO 1858,

PALERMO
TIPOGRAFIA DI BENEDETTO LIMA LAO
Vico Marotta n. 16.

1858.

PER DISPOSIZIONE

DELL' ECCELLENTISSIMO SENATO

GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE

Li Signori

D. Giuseppe de Spuches Ruffo, Principe di Galati, Gentiluomo di Camera di S. R. M. (D. G.), Pretore e Presidente del Decurionato, della Deputazione delle Nuove Gabelle, e Protomedico di questa capitale.

Senatori

Cavaliere dottor Don Antonino Benzo dei Duchi della Verdura.

Cavaliere D. Luigi Gravina e Requesens dei Principi di Comitini.

Cavaliere D. Salesio Balsano de' Baroni della Daina.

Cavaliere D. Gioacchino Longo de' Baroni Longo.

Conte D. Carlo Naselli e d'Angelo dei Duchi Gela.

Cavaliere D. Giuseppe Rao dei Baroni di Camemi e di Capopassaro, seconda volta.

Grandi, è vero, sono stati i sacrifizi di tanti illustri atleti di nostra Religione affin di giungere a quella gloria ch' è solo eterna ne' cieli; ma vie più grande è quello di una tenera e leggiadra donzella, la quale, circondata dagl'incanti della splendida corte del primo Guglielmo, diletta a' più ragguardevoli personaggi di essa, tentata dalle promesse d'un ridente avvenire, spregia le lusinghe della vita mortale, per consacrare la sua verginità al divin Redentore. È questa l' inclita Rosalia, figlia di Sinibaldo, signore della Quisquina e delle Rose, il cui nome, giusta l'industrioso dettato di alcuni storici, è un composto di rosa, e di gigli, che forma lo stemma glorioso di quell'illustre famiglia. Quest'amabile Verginella, infiammato il seno di ardentissimo amore pel mansueto Gesù, inosservata fugge la casa paterna, va a rinserrarsi in una spelonca delle inospiti montagne della Quisquina per vivere una vita di contemplazione e di affetto verso Colui, che sparse il suo sangue per redimere il genere umano. In questa squallida grotta, ad esempio de' più rigidi anacoreti, di tanto in tanto la Vergine interrompeva le sue orazioni per darsi ad innocenti esercizi; ed ora scolpiva sulla viva pietra il nome della sua famiglia, e la causa

ond'erasi determinata ad abbandonarla ; ora a fabbricarsi una fonte per accogliervi le acque gocciolanti dal monte; ora ad innalzare un poggetto per collocarvi la croce; ed ora a formarsi un letto di sassi per adagiarvi il suo tenero fianco. Ma che non può l'amore del sommo Bene nel vergine petto d'un' innocente fanciulla ? Rosalia, non contenta di trovarsi in mezzo ad ogni sorta di privazione, e desiosa di mettersi a più difficile prova, lascia la sua prediletta dimora, per rinserrarsi in un più orribile speco dell'Ercta. E, a dir vero, l'essere più dappresso all' adorata famiglia , priva del benefico raggio del sole, in una spelonca deserta, umida, oscura, costretta a pascersi di erbe e di ghiande, non era il maggior de' sacrifizi che far si potea da una fanciulla fuggita dalla più potente e splendida corte di quei tempi? Iddio però non volea più oltre mettere a prova l'eroica virtù della Vergine santa; onde in poco volger di tempo fra' sublimi cantici di angeli e cherubini, l'assunse nell'Eden eterno, per farle gustare le delizie della celeste beatitudine.

Dall' istante che la reale Donzella abbandonò la sua spoglia mortale, non pretermise la patria di prestarle un culto religioso. E siccome la sua fuga alla Quisquina , e da questa ne' ripidi balzi del Pellegrino non supponeasi opera di una ingenua Verginella, non tardarono a credere i concittadini, che tutto fosse avvenuto col consiglio e coll'assistenza degli angeli. Difatti sin dal 1257 noi vediamo dipinti, ne' quali la Vergine viene rappresentata ora nell'antro della Quisquina confortata da due angeli a portarsi sull'Ercta; ora nell'atto di fare le sue orazioni con cherubini librati in alto che versano rose sul capo di lei ; in taluni vedesi dagli angeli invitata

alle nozze celesti; o a piè di Maria e dell'infante Gesù, che le posa una ghirlanda sul capo; in altri si scorge la Vergine accompagnata al Pellegrino; o umiliata a' piè del Crocifisso; o nel punto di rendere il suo spirito a Dio tra le soavi armonie delle schiere celesti: insomma con queste ed altre edificanti pitture si volle esprimere come la Vergine Rosalia nel breve corso di sua mortale carriera venne assistita dagli angeli e cherubini sino al momento che trionfante la portarono al cospetto del Supremo Fattore.

Ma qui non ebber fine i trionfi della nostra Eroina. Iddio nei suoi imperscrutabili arcani volea crescerli ancor di più con un avvenimento straordinario.

Era l'anno 1624, e un legno, proveniente dagl'infetti lidi di Barberia, recava in Palermo un morbo sterminatore. Il vicerè principe Filiberto di Savoja, il Senato, e il cardinale Giannettino Doria, nulla trascurarono per arrestarne i progressi; ma sempre invano, perchè il morbo imperversando di giorno in giorno, a migliaja struggeva le vite de' miseri cittadini. Onde vani i consigli, inutili gli sforzi dell'arte salutare, inefficace l'invocazione delle Vergini protettrici Agata, Oliva, Ninfa e Cristina.

Sin dal 15 ottobre 1623 la Vergine del Pellegrino in visione erasi presentata ad una inferma per nome Girolama La Catuta, cui, promettendo la sanità, indicava il luogo ove si nascondeva la sua spoglia mortale. Costei per ignote ragioni protrasse lo scioglimento del voto sino al maggio 1624, nel qual mese con altre donne e un Vito Amodeo, recatasi sul Pellegrino, nel luogo indicatole dalla Santa, dopo lunghe ed astruse ricerche, rinvennero il prezioso deposito delle ossa di lei. Allora pieni d'indescrivibile gioia tutto manifestarono all'Arcivescovo ed

al Senato, i quali facendo raccogliere in un'urna le reliquie della Santa Eroina, le collocarono in una cappella del palazzo arcivescovile.

La peste intanto faceva giganteschi progressi; le mura della popolosa Palermo echeggiavano di dolorosi lamenti; sopraffatto il popolo dal terribile aspetto di morte, credeva essere giunta l'ora dell'estremo giudizio. Quando la Vergine, cui stava a cuore la salute della patria, in candida veste, cinto il biondo capo d'una ghirlanda di rose, fattasi innanzi a Vincenzo Bonelli, portatosi a cacciare sul Pellegrino, gli scopre la grotta ove in seno agli angeli spirò l'anima sua purissima, e, manifestando il suo nome, gl'impose di riferire a chi reggeva i destini della patria, che, giusta il decreto del Signore, non poteasi dileguare il crudele flagello, se pria non si trasportavano per la mesta città le reliquie del suo corpo. Tutto il Bonelli eseguì. Allora il Senato ed il popolo non tenner freno alla loro generosità; immense somme furono erogate perchè il tutto fosse risposto conformemente al comun desiderio. S'innalzò nella Piazza Villena un magnifico arco trionfale poggiato su quarantotto colonne, decorato da trentasei statue, in cima al quale vedeasi il simulacro della Vergine protettrice. Nel tempo istesso si costruì un sontuosissimo carro, adorno di preziosi drappi e di stemmi e pitture relative alla vita dell'illustre Eroina, ove si collocò l'urna contenente le sante reliquie. Il nostro classico Duomo ancor esso venne magnificamente addobbato, e i privati fecero a gara per adornare splendidissimamente le loro abitazioni. Apparecchiato il tutto in tal modo, il 9 giugno 1625 si diè principio alla divota processione, seguita da immensissima calca di popolo di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione, trasportando

dovunque la magnifica mole. Ed oh portento divino! come la nebbia si dilegua all'affacciarsi del maggiore fra gli astri, così la formidabile peste ivasi dileguando all'appressarsi le reliquie della Santa! Non regge la penna a descrivere la gioia del popolo sventurato! Dappertutto non si scorgevano che lacrime di tenerezza e di riconoscenza: era un chiedersi, un confortarsi, un abbracciarsi a vicenda; tutti però nel fermo proponimento di nominare la Vergine patrona e protettrice della città capitale. D'allora in poi il Senato ed il Popolo insieme fecero voto solenne di celebrare, in commemorazione dell'ottenuta salvezza, una sontuosissima festa in ogni anno dal giorno 11 al 15 luglio, nel qual giorno il Senato ed il popolo palermitano andarono a visitare la grotta, e render grazie alla nostra potente liberatrice. Difatti, mai sempre splendide e sontuose sono state le feste, come del pari lo saranno in quest'anno, terzo della pretura dell'eccellentissimo signor Giuseppe De Spuches principe di Galati, cui presta il suo braccio l'instancabile Senatore Cavaliere Dr. D. Antonino Benzo de' Duchi della Verdura.

PRIMO GIORNO

Toccate le ore 5 p. m. muove dal largo di Santo Spirito presso porta Felice il carro trionfale, tirato da robustissimi buoi. Questa magnifica mole, di straordinaria altezza, ove tutto concorre a renderlo sorprendente e sublime, vedesi sfolgorare di oro e di serici drappi. La pittura e la scultura vi simboleggiano i più bei tratti della vita della Vergine Romita, ed angeli e cherubini, che riempiono la terra delle sue divine virtù. In cima alla

mole scorgesi la Santa Verginella in candide vesti e cinto il capo d'una ghirlanda di rose, la quale, raggiante di sovrumana bellezza, sembra in atto di spingersi al cielo per godere l'eterna felicità. — Non può esprimersi con parole l'entusiasmo ond'è animato l'immenso popolo al muoversi di questa splendida mole. L'austerità della vita di Rosalia, le beneficenze in tutti i tempi da lei largite alla patria, come elettrica scintilla passano di bocca in bocca, sino che fra divote esclamazioni di gioia giunge al largo del Real Palazzo.

Al cadere del giorno ha luogo uno spettacolo più sorprendente. Nel foro borbonico, lungo la riva del mare, vedesi eretta un'immensa macchina pe' fuochi artifiziali, la quale rappresenta un edifizio sullo stile del secolo XV architettato ed eseguito da' più abili artisti palermitani. Tutto il prospetto è decorato da delicatissime tele, rappresentanti la solenne entrata del re Alfonso di Aragona, avvenuta il giorno 12 febbraio 1421, il quale successe alla corona di Sicilia per la morte di Ferdinando il *Giusto*. Questo insigne monarca, che per le sue eroiche gesta, e per la protezione accordata alle lettere, meritossi il soprannome di *Magnanimo*, dopo di avere felicemente combattuta la Corsica, venne in Palermo per assoldare gente, e dar soccorso alla regina di Napoli Giovanna II (dalla quale era stato adottato per figlio e successore al trono) contro le armi di Ludovico III d'Angiò. Nel suo ingresso in Palermo, egli era accompagnato dall'Infante Don Pietro, ultimo dei suoi fratelli, dal conte De Luna nipote del re Martino, da Giovanni Cabrera conte di Modica e suo figlio, e da Ottone di Lusignano fratello del re di Cipro. — A sinistra di chi guarda si scorge la spiaggia e il castello di Palermo, con le galee che recarono

Alfonso; nel centro il monarca seguito da' personaggi detti qui sopra, dal Senato, e da' sette ufficiali supremi dello Stato ; a destra l' Arcivescovo e il Capitolo , che vanno processionalmente a ricevere il Sovrano. — Di fronte ai giuochi artifiziali innalzasi una loggia convenientemente addobbata, pel ricevimento di S. M. il Re N. S. e della Real Famiglia, ed in sua vece di S. E. il Luogotenente Generale principe di Castelcicala, ove intervengono ancora i più distinti personaggi siciliani e stranieri. Giunto appena l'illustre Rappresentante parte il segno di dare cominciamento ai fuochi. — Un grido di gioia sorge nell' incalcolabile folla che d'ogni parte corre ad assistere a quel sublime spettacolo. La continuità de' razzi che guizzano come folgore per l' aere, il non interrotto sparo delle bombe vario-colorate, che cadon giù simili ad una pioggia di fuoco, la svariata e simmetrica quantità di rotelle, il fragore delle batterie, e l' inarrivabile precisione colla quale sono eseguiti, attirano non solo l'ammirazione dei Siciliani , ma ancora di quegli stranieri , che dalle più lontane contrade vengono ad assistere a sì incantevole scena. L' entusiasmo e la gioia del popolo sono ineffabili; gli applausi, l' ansia e il timore si manifestano a tal punto, che finalmente prorompe nella fervorosa esclamazione di *Viva s. Rosalia.*

Al termine de' fuochi, l'E. S. accompagnata da' più distinti personaggi della Corte, si reca alla Villa Giulia, ancor essa splendidamente illuminata, adorna di trasparenti, ed animata dalle più scelte bande musicali. — Avvicinandosi la mezzanotte, il popolo va a godere del passeggio di magnifici cocchi nella via Toledo.

SECONDO GIORNO

Nell'ora stessa in cui mosse il carro trionfale, cominciano le corse de' cavalli. È bello oltremodo il vedere questi generosi animali, incitati dalle grida d'un'immensa popolazione, slanciarsi lungo la via Toledo, e con incredibile gara urtarsi, e mordersi, per giungere primi alla prefissa meta. All'imbrunir del giorno vedonsi per tutta la città i premiati destrieri, ilari nell'aspetto, superbi quasi dell'ottenuto trionfo, sormontati da ragazzi bizzarramente vestiti, i quali tra accese fiaccole, cantano le gesta del sottoposto cavallo, mostrando un'aquila dorata gremita di piastre di argento, nella quale contiensi il premio del vincitore. — Alle ore 10 p. m. ritorna il carro trionfale splendidamente illuminato, e sormontato da banda musicale. Qui cresce la gioia del popolo, perchè alla vista della magnifica mole, si sente inspirato da una sincera divozione per le glorie della Vergine Romita. Verso la mezzanotte, il carro si ferma nel largo di S. Spirito, ove resta esposto all'ammirazione di tutti sino al termine delle feste.

TERZO GIORNO

All'ora medesima de' precedenti giorni, si ripetono le corse, e la sera i giuochi artifiziali al foro borbonico, che riescono più sorprendenti de' primi pel sopraccarico di fuochi, e per una più esatta esecuzione. Indi il passeggio alla Villa Giulia e nella via Toledo.

QUARTO GIORNO

Si replicano le corse, le quali riescono più animate si per la maggior quantità come per la scelta di bei destrieri. Qui pare abbia fine tutto ciò che v'ha di profano nella festa; e il popolo corre divotamente ad assistere alle sacre funzioni. Pòco dopo il tramonto del sole, si dà principio a' Vespri nel magnifico nostro Duomo. Qual vista sublime! Una immensa popolazione, inebriata di purissima gioia, assiste alle funzioni religiose con quel sentimento di pietà, da cui suol essere animato un popolo che di leggieri si spinge all' entusiasmo. — Terminati i vespri, l' Eccellentissimo Rappresentante il Re, va a baciare le sante reliquie della nostra Eroina. Dopo quest' augusta cerimonia, il popolo va a ricrearsi nella via Toledo, che trova più leggiadra del solito per essere ancora splendidamente illuminata la marmorea fonte posta innanzi il Palazzo Pretorio, interamente ristaurata per le assidue cure di S. E. il Pretore Principe di Galati.

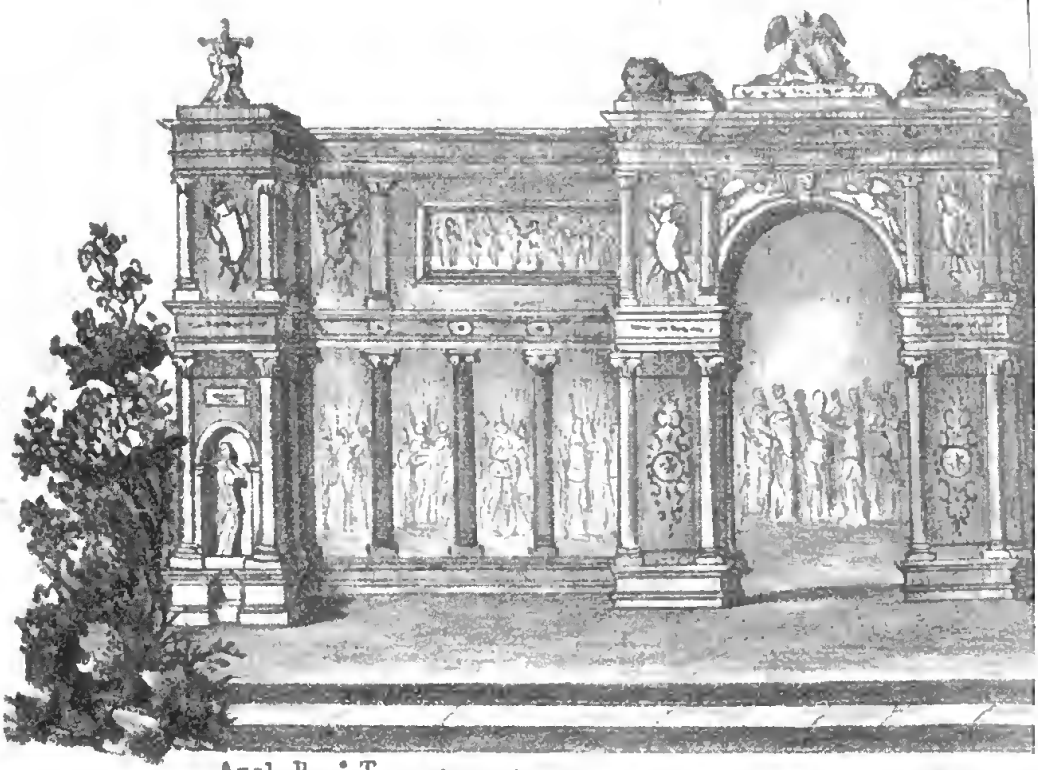
QUINTO GIORNO

Questo giorno è tutto consacrato al trionfo della Vergine, e il popolo con la più sincera divozione va ad assistere alle funzioni che han luogo nel nostro Duomo. — Alle ore 10 a. m. S. E. il Luogotenente Generale a capo dell' Eccellentissimo Senato e di tutti i Grandi di Corte ascolta la messa solenne, e tiene invece di S. M. il Re N. S. la Cappella Reale, insigne prerogativa accordata da Urbano Secondo a' re di Sicilia. — Nel dopo pranzo il popolo va a ricrearsi pegli ameni e pittoreschi dintorni

di Palermo, sino a quell'ora che i sacri bronzi annunziano il principio della processione delle sacre reliquie. Verso le ore 10 p. m. comincia la processione a percorrere la via Toledo. Le Compagnie, le Confraternite, e i diversi Ordini religiosi precedono la sacra urna, in mezzo ai quali di tanto in tanto sorgono cerei ed obelischi, ove trovansi rappresentati i più bei tratti della vita della nostra Vergine, o fatti biblici, che alludono alle virtù di lei. Indi segue il Clero, ed il Capitolo del nostro Duomo, il Senato col suo seguito, e la splendida urna, portata da' muratori in commemorazione d'essere stati eglino i primi a rinvenire le sacre ossa della Vergine Santa. Giunta alla piazza Vigliena, la processione traversa il Palazzo Pretorio, ov'è stato invitato dal Senato l'illustre Rappresentante il Re, con tutto il suo corteo, i Gentiluomini e Maggiordomi di Camera, e i più cospicui personaggi nazionali e stranieri. Verso la mezzanotte, giunta la processione alla piazza Marina, si ritirano le Compagnie, le Confraternite, l'Arcivescovo, e gli Ordini religiosi; e la sacra urna, sempre preceduta dal Clero, dal Capitolo e dal Senato, vien trasportata alternativamente per due Sezioni della città, che in questo anno sono quelle di S. Oliva e S. Ninfa. Ciò che di vago e di sorprendente si è ammirato nel Toledo e nel foro borbonico, dappertutto vien ripetuto nel corso di questa splendida notte. I sontuosi palagi, e gli umili tugurii ugualmente si trovano illuminati; in ogni punto s'incontrano altari e fuochi artifiziali; ed una immensa moltitudine, che animata dal più fervido entusiasmo e da sincera divozione, continuamente ripete *Viva S. Rosalia*, fino a quando l'urna è arrivata alla Cattedrale.

Queste sono le magnifiche feste che il generoso po-

polo palermitano dall'11 al 15 luglio di ogni anno celebra in onore della Vergine concittadina, in segno di sincera riconoscenza pe' beneficii ricevuti negli estremi momenti di sue fatali sventure!



Arch: Ros.° Torregrossa inv.

PA
LIX.